

«la Repubblica» Palermo 14 luglio 2017

## **Lupo: "La mafia per Mack Smith il divulgatore" La Sicilia di Denis Mack Smith "Fu tra i primi a parlare di mafia"**

**Il contributo dello storico inglese morto martedì visto dal docente Salvatore Lupo "Fu attaccato perché semplificava molto, ed è vero, ma ebbe il merito di saper divulgare"**

"Per lui l'Unità d'Italia conquistata con Garibaldi fu un'annessione E parlò di tradimento"

"Seguì la scia de L'Ora, il solo a occuparsi di Cosa nostra. Per Giarrizzo, Romeo e gli altri le sue erano formulette"

Tano Gullo

Gli storici siciliani non perdonarono a Denis Mack Smith il successo della sua *Storia della Sicilia*. Troppo semplici le sue «formulette». Che però, dice Salvatore Lupo, hanno costretto la generazione successiva di storici a adottare un linguaggio più facile. Lo storico inglese scomparso martedì fu tra i primi a parlare di mafia, dandole un ruolo troppo centrale.

Quando nel febbraio del 1970 arrivò nelle librerie la *Storia della Sicilia medievale e moderna* fu come una folata di scirocco che spazzò via la polvere accumulata sui dotti tomi degli storiografi accademici. E l'autore Denis Mack Smith, morto martedì a 97 anni, si ritrovò sulla graticola. Ai professoroni risultò indigesto l'enorme successo del libro, il linguaggio semplice e i giudizi disinvolti sui mostri sacri del nostro risorgimento.

Salvatore Lupo docente di storia moderna all'università di Palermo, parla dell'opera dello studioso inglese. Il suo è un giudizio scevro da ogni pregiudizio, ma la sua fatica visibile è stata quella di incamminarsi su un crinale impervio: in un versante la valutazione negativa per l'estrema semplificazione di millenni di storia isolana e nell'altro la profonda ammirazione per la scuola storiografica inglese capace di mettere insieme analisi, sintesi e capacità di narrazione. In poche parole il dono della divulgazione.

*Professore Lupo, la prima cosa che le viene in mente, pensando a Mack Smith?*

«Che non pensavo che fosse ancora vivo. Visto che la sua vicenda culturale inizia con la sponsorizzazione di Benedetto Croce, come dire un mondo fa».

*Qual è l'eredità che ha lasciato a voi storici di nuova generazione?*

«La sua appartenenza alla tradizione inglese che ha dispiegato un grande interesse per le vicende italiane e siciliane. Studiosi italofofici e sicilofili che a partire dal rinascimento hanno riscritto le nostre vicende con il metro della grande tradizione liberale anglosassone. Un interesse che è continuato con i loro allievi, che hanno approfondito la lettura dell'Italia e della Sicilia, contribuendo così a sprovvincializzare il nostro approccio».

*Entrando nel merito della "Storia della Sicilia", qual è il suo giudizio?*

«Non posso dire che sia un libro fondamentale, troppe semplificazioni e troppe scorciatoie, ma gli riconosco il merito di avere utilizzato un linguaggio di facile comprensione, il che ha ampliato sicuramente il bacino dei lettori ».

*La critica italiana al tempo non fu affatto benevola: forse non perdonarono all'autore il clamoroso successo, o, forse, gli accademici non videro di buon occhio un uso disinvolto di una materia che fino allora era di loro esclusivo interesse. L'eco delle polemiche si trascina ancora oggi. Ci aiuti a dipanare la matassa.*

«La verità è che molti storici si trovarono spiazzati da questo approccio spregiudicato e per alcuni versi fuorviante. La generazione precedente alla mia, e mi riferisco a Rosario Romeo, Giuseppe Giarrizzo, Francesco Renda, e su altri versanti, Renzo De Felice, si schierò, chi più e chi meno, furiosamente contro l'usurpatore straniero, che a loro dire con quattro formulette, pretendeva di spiegare, la storia della Sicilia sulla quale loro si erano scervellati per anni e anni. Consideravano lo storico inglese alla stregua degli inviati dei giornali del nord che sulla scia dei fattacci arrivano e in quattro e quattr'otto hanno la pretesa di aver capito tutto. Ricordo una boutade del mio maestro Romeo: "Ogni riferimento di Mack Smith — diceva — a eventi e persone è da considerare del tutto casuale". Un giudizio feroce, dietro il quale si può leggere la ripicca per lesa maestà».

*Avevano ragione Romeo e compagni o no?*

«In un certo senso il richiamo al rigore era giustificato, perché questa "Storia della Sicilia" è davvero modesta, un intreccio di forzature, ma le colpe dei nostri storici erano davvero tante. Cosa avevano fatto loro da opporre alle semplificazioni di Mack Smith? Volumi e volumi complicati, astrusi, della serie che la storia loro se la suonavano, se la cantavano e se la ballavano, dentro le accademie. Quindi, seppure con tanti limiti il testo pubblicato da Laterza ha svegliato dal torpore intere generazioni di studiosi costringendoli a confrontarsi con la modernità e soprattutto con la tradizione inglese, in cui la semplicità deve andare di pari passo col la qualità dei contenuti».

*Un altro elemento di polemica era che nel libro la mafia finiva con l'assumere un ruolo centrale, rischiando così di ridurre le vicende siciliane a una monolitica mafiopoli? Lei che della mafia è uno degli studiosi più rigorosi cosa ne pensa?*

«Il rischio c'è, per fortuna la storia della Sicilia è molto più complessa che un intreccio di politica e boss. Ma a chi ha criticato l'interesse di Mack Smith per Cosa nostra, vorrei ricordare che non è che mezzo secolo fa fossero tanti gli intellettuali che si occupassero di mafia».

*Non a caso lo studioso inglese aveva come riferimenti il giornale L'Ora e i giornalisti — Mario Farinella, Felice Chianti e Michele Pantaleone — che con le loro inchieste sbattevano in prima pagina gli affari dei mammasantissima e dei loro complici politici.*

«D'altra parte il giornale di Vittorio Nisticò in quegli anni, era — solitario — in prima linea nel contrasto a Cosa nostra, e ne sono terribile prova le bombe che distrussero la tipografia. E intorno c'era il deserto. Onore a Mack Smith per averne seguito la scia».

*Un altro motivo di polemica di è stato la demitizzazione dei mostri sacri dell'Unità d'Italia. Qual è il suo punto di vista?*

«Mack Smith è stato uno dei primi a parlare di Sicilia tradita, nel suo libro più importante "Cavour e Garibaldi" (Laterza) racconta di come l'Unità sia stata in realtà un'annessione, lasciando irrisolti i problemi dell'Isola. I nostri storici gli hanno sparato addosso, ma con cartucce scari-che, visto che loro si sono occupati male e tardi di queste questioni essenziali. Per citare ancora Romeo, la sua storia del Risorgimento, la fa finire nel 1859, quando forse avrebbe dovuto

cominciare per capirne gli sviluppi. E sto parlando di uno studioso di grandissimo valore, ma questi erano i limiti dei nostri studi».

*Quindi?*

« Denis Mack Smith, anche con le sue ombre, e i suoi tanti limiti, ha in qualche modo rischiarato pagine della nostra storia, rendendola fruibile ai più e costringendo noi storici delle generazioni successive a fare i conti con la necessità di una scrittura più semplice e diretta».